

**I lezione- 17 ottobre 2017****Introduzione al 1500: classicismo e classicità, dibattito sulle immagini e la riforma vista dagli artisti.**

Nella storia universale delle arti, i primi decenni del Cinquecento segnano uno dei periodi più affascinanti e difficili della storia dell'arte in Europa. L'elenco dei geni è entusiasmante e bisogna considerare che nessuno di loro rimase chiuso e isolato nella propria città, ma che tutti parteciparono ad un grande confronto internazionale. L'Umanesimo quattrocentesco riflette l'aspirazione a un'epoca di razionalità, stabilità, armonia; la grandiosa e drammatica arte cinquecentesca rappresenta invece un tempo di turbamenti e di guerre, di dubbi profondi, di passioni e slanci nuovi.

Consideriamo innanzitutto il punto di vista propriamente storico. Alla morte di Lorenzo il Magnifico (1492), Luigi XII scende in Italia pronto a conquistare i vari Stati che si dimostrano impreparati dal punto di vista militare e politico; Ferdinando il Cattolico e Massimiliano I contrastano il passaggio dell'esercito francese alleandosi ora con l'uno ora con l'altro stato, non tanto in difesa ma quanto per impedire l'egemonia della Francia nel Sud d'Europa. Si apre in questi anni una crisi profonda che investe anche il campo spirituale e la Riforma protestante ne sarà una conseguenza. Viene infatti percepito in tutta Europa il bisogno di una religiosità più intensa e di una vita conforme alle massime evangeliche. A questo daranno risposta le grandi personalità di Lutero, Zwingli, Calvino, Erasmo da Rotterdam e Savonarola. Fino a quel momento, la cultura del periodo risulta impregnata di valori laici e terreni, attenta ai modelli dell'antichità classica e piuttosto indifferente alle dispute dottrinali e teologiche. Anche l'atteggiamento stesso nei confronti della Chiesa oscilla tra un ossequio formale e l'anticlericalismo. La devastazione di Roma poi nel 1527 presa a sacco dai Lanzichenecchi porterà negli animi uno scompiglio tale che l'arte stessa, fino a quel momento, intesa come contemplazione e rappresentazione dell'ordine del creato, diventerà invece inquieta ricerca della propria natura, dei fini e processi e della propria ragion d'essere nel divenire storia e ricerca e dibattito saranno le parole chiave (vari trattati sull'arte vedi Vasari *in primis*).

Da un punto di vista invece propriamente artistico i grandi due eventi appena citati-il Sacco di Roma e la Riforma- porteranno ovviamente ad importanti conseguenze: un rinnovato interesse per l'antichità grazie soprattutto alla necessaria e conseguente ricostruzione di Roma e alle scoperte archeologiche che emergono dal sottosuolo e il fervido dibattito sulle immagini sacre.

Analizzando la prima conseguenza-il sacco di Roma-, pensiamo alla stupore di fronte alla rovina della città nel rinvenimento di pezzi di grande rilievo (Apollo Belvedere, il Laocoonte, l'Ercole Farnese etc.) che andranno ad alimentare quello che diverrà un gusto e moda del collezionismo principesco attraverso la stessa creazione di luoghi ad hoc come le *wunderkammer* e studioli in Italia e allo stesso tempo emergerà l'esigenza di tutelare lo scavo impedendo la rimozione selvaggia. Anche se in termini diversi da come oggi intendiamo la tutela dei beni culturali pensiamo che fu lo stesso Raffaello che con la sua famosa lettera a papa Leone X costituì di fatto una prima riflessione politica sulle antichità da proteggere.

Sul dibattito artistico in campo religioso -La riforma-, vediamo due posizioni alquanto diverse: In Italia la protesta si stempera con il consenso di Cosimo de' Medici che condannerà la corruzione

ecclesiastica in maniera privata dichiarando una profonda fede religiosa in pubblico. In Germania e nei Paesi in cui si diffonderà il sentimento protestante, l'arte vive una sorta di iconoclastia in quanto quasi non distinguibile da tutta una serie di pratiche religiose fuorvianti per il cristiano. La devozione cattolica-secondo Lutero- non ha luogo senza reliquie, pellegrinaggi,, chiese e santi e tale apparato deve essere distrutto e con esso la sua rappresentazione esteriore, salvo il fatto che le immagini e l'architettura costituiscano un mezzo di istruzione per il popolo eccitandolo alla devozione e aiutando a ricordare le storie bibliche. Assistiamo quindi ad una riforma dell'arte che da sacra diviene devota.

### **Donato Bramante: la vita, l'uomo e l'artista**

Donato "Donnino" di Angelo di Pascuccio detto il Bramante (Fermignano, 1444 – Roma, 11 aprile 1514) è stato un architetto e pittore italiano, tra i maggiori artisti del Rinascimento. Formatosi a Urbino, uno dei centri della cultura italiana del XV secolo, fu attivo dapprima a Milano, condizionando lo sviluppo del rinascimento lombardo, quindi a Roma, dove progettò la basilica di San Pietro. In qualità di architetto, fu la personalità di maggior rilievo nel passaggio tra il XV e il XVI secolo e nel maturare del classicismo cinquecentesco, tanto che la sua opera è confrontata dai contemporanei all'architettura delle vestigia romane e lui considerato "inventore luce della buona e vera Architettura". Secondo recenti studi Bramante sarebbe nato a Monte Asdrualdo nel 1444 (oggi Fermignano) ma il Vasari ne attesta la nascita in Casteldurante (l'odierna Urbania), nei pressi di Urbino da madre urbinata e padre toscano; si formò artisticamente nella città dei Montefeltro. (Donnino o Donino, come lo chiamavano i suoi genitori e Leonardo da Vinci). - Figlio di Angelo di Antonio di Renzo da Farneta e di Vittoria di Pascuccio da Monte Asdrualdo, nacque quasi certamente a Monte Asdrualdo (Fermignano), nello Stato di Urbino, nel 1444 (come si ricava dalla notizia del Vasari, IV, p. 146, che egli morì a settanta anni nel 1514). " il martedì 11 apr. 1514 e fu sepolto in S. Pietro dove, scrive il Vasari (IV, p. 164), "con onoratissime esequie fu portato dalla corte del papa e da tutti gli scultori, architettori e pittori".

Il periodo della formazione e la prima attività di Bramante non è documentata. Quasi sicuramente fino al 1476 restò ad Urbino, dove probabilmente fu allievo di fra Carnevale e divenne pittore "prospettivo", cioè specializzato nella costruzione geometrica di uno spazio per lo più architettonico quale sfondo di una scena dipinta. Probabilmente fu anche allievo ed aiuto di Piero della Francesca e conobbe Melozzo da Forlì che influenzarono poi la sua attività pittorica.

Nell'ambiente urbinata sicuramente conobbe Luca Signorelli, Perugino, Giovanni Santi, Pinturicchio e Francesco di Giorgio Martini di cui probabilmente divenne collaboratore e da cui apprese molto nell'arte dell'architettura. Forse a seguito di viaggi che infine lo porteranno in Lombardia, entrò in contatto anche con le opere di Mantegna e di Leon Battista Alberti, nonché con le produzioni artistiche di centri come Perugia, Ferrara, Venezia, Mantova e Padova.

Alla corte di Ludovico il Moro, Bramante seppe anche improvvisarsi "poeta". Consegnò così alla storia un manipolo di 25 sonetti, d'amore taluni e di stretta osservanza petrarchesca, burleschi altri, alla maniera del Burchiello e del Pistoia (1488-1499). Ma il Bramante fu anche autore di scritti teorici, di cui oggi resta soltanto una relazione tecnica sul tiburio del Duomo di Milano, redatta in volgare, seppur intitolata Bramanti *Opinio super domicilium seu templum magnum* (1488). Rimane ancora un altro testo, il solo autografo: la breve "relazione di Crévola" al Moro intorno a certe fortificazioni, d'interesse puramente documentario (1493). Recuperati dopo un lunghissimo silenzio e per la prima volta riuniti insieme, con il corredo di un minuto commento in nota, i sonetti e gli altri scritti contribuiscono a gettare luce su una personalità grande quanto sfuggente e ancora poco nota.